



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 28 AGOSTO 2024

Torna il Salerno Boat Show a Marina d'Arechi in mostra i gioiellini della diportistica

221 IMBARCAZIONI IN VETRINA NEL 2023 OLTRE 20MILA VISITATORI GALLOZZI: «LAVORIAMO PER UNA ULTERIORE CRESCITA DELL'EVENTO»

L'APPUNTAMENTO

Nico Casale

È una torre costiera che si riflette in quella di un porto turistico l'immagine che accompagna l'ottava edizione del Salerno Boat Show, il salone nautico in programma dal primo al cinque novembre prossimi al porto Marina d'Arechi di Salerno. Una scelta non casuale quella della torre costiera, che simboleggia un ponte tra le epoche che arriva fino ai giorni nostri e che testimonia la centralità del mare e della navigazione della nostra cultura e quotidianità.

LE ISCRIZIONI

Intanto, sono ufficialmente aperte anche le iscrizioni all'ottava edizione, che prevede, nei cinque giorni dell'evento, l'apertura gratuita al pubblico dalle 10 alle 18. Il successo del Salerno Boat Show, appuntamento inserito nella rete dei saloni nautici patrocinati da Confindustria Nautica, va crescendo di anno in anno. Difatti, nella scorsa edizione, sono stati registrati numeri importanti, a partire dalle imbarcazioni in mostra, che erano 221. E, poi, oltre cento espositori, 128 marchi rappresentati e circa 20mila visitatori provenienti da diverse regioni italiane, in particolare da Campania, Puglia, Lazio, Basilicata e Calabria. Ma, ad essere attratti dall'evento non sono stati solo appassionati italiani della diportistica: a Salerno, durante il Salerno Boat Show, sono arrivati anche da Germania, Malta, Spagna, Paesi Bassi. Un dato che conferma «il ruolo di primo piano di Marina d'Arechi nel panorama internazionale», viene evidenziato dal management del porto turistico. Il presidente di Marina d'Arechi spa, Agostino Gallozzi, sottolinea che «il Salerno Boat Show è ormai un appuntamento di riferimento per il mercato nautico italiano e, in particolare, del Mezzogiorno d'Italia». «Continuiamo a lavorare spiega - per assicurare un'ulteriore crescita qualitativa e quantitativa in termini di espositori, marchi e imbarcazioni in mostra e l'intero team è all'opera per proporre una nuova edizione all'altezza delle aspettative». Gallozzi, poi, anticipa che «non mancheranno le sorprese per quella che è sempre di più una vera festa del mare per gli appassionati». Quanto all'immagine dell'ottavo Salerno Boat Show, questa è ispirata nuovamente dalle peculiarità culturali, storiche e artistiche del territorio salernitano. Quella dell'edizione dello scorso anno, invece, era ispirata al pavimento cosmatesco della cattedrale di San Matteo a Salerno. Nell'edizione 2024 le protagoniste sono le torri costiere, quelle che punteggiano gran parte delle coste dell'Italia meridionale, un tempo fondamentali per la difesa, l'avvistamento e la comunicazione tra il XVI e il XVII secolo per contrastare le frequenti incursioni saracene e corsare. Queste torri sono, ancora oggi, importanti punti di riferimento per chi va per mare e sono perfettamente integrate nei territori che le ospitano, dando in alcuni casi il nome a molti luoghi. Lungo le coste salernitane se ne contano almeno cinquantasette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica, al Marina d'Arechi il più grande salone dell'usato: partono le iscrizioni a Salerno

LA RASSEGNA

Chi ha detto che un armatore, per fare un salto di qualità, deve frequentare per forza i saloni e le fiere del mare; a volte basta avere l'occhio giusto per puntare la barca dei tuoi sogni magari tenuta in maniera perfetta dal primo proprietario. Ecco questa è la filosofia vincente del Salerno Boat Show, un appuntamento che si rinnova dopo otto anni di fila al Marina di Arechi. Barche, tante barche esposte e la possibilità di provarle anche prima di decidere un acquisto che può coronare il sogno di una vita. E non a caso la possibilità di effettuare prove a mare nel corso della manifestazione favorisce la motivazione all'acquisto.

L'assistenza all'ormeggio e i servizi tecnici e di cantieristica "just in time" assicurano lo svolgimento dell'intera manifestazione in piena sicurezza. E al Marina di Arechi di sogni ne sono stati coronati tanti: pensate, un armatore toscano arrivò con il suo Itama 42 e, dopo due giorni, navigava verso casa su un mai tanto desiderato Itama 50. In soli due giorni riuscì a vendere il suo e ad acquistare l'oggetto che desiderava.

L'ottava edizione del Salerno Boat Show si terrà dall'1 al 5 novembre prossimo ma sono già ufficialmente aperte le iscrizioni. Il consiglio che ci sentiamo di dare è quello di prenotare subito. La scorsa edizione, infatti, ha fatto registrare numeri importanti con 221 imbarcazioni in mostra, oltre 100 espositori, 128 marchi rappresentati e circa 20.000 visitatori provenienti da diverse regioni italiane, in particolare da Campania, Puglia, Lazio, Basilicata e Calabria. E non basta.

La visita al Marina di Arechi, uno dei porti più sicuri ed attrezzati del centro sud Italia, ha attratto anche diportisti stranieri, soprattutto da Germania, Malta, Spagna e Paesi Bassi, confermando il ruolo di primo piano di Marina d'Arechi nel panorama internazionale. E grazie proprio a questa formidabile capacità attrattiva che si è consolidata in pochi anni, l'evento è anche inserito nella rete dei saloni nautici italiani patrocinati da Confindustria Nautica.

L'APERTURA GRATUITA

È proprio grazie alla popolarità raggiunta che gli organizzatori hanno previsto l'apertura gratuita al pubblico tutti i giorni, dalle 10 alle 18: «Il Salerno Boat Show - spiega Agostino Gallozzi, presidente del Marina di Arechi Spa - è ormai un appuntamento di riferimento per il mercato nautico italiano e in particolare del Mezzogiorno d'Italia. Continuiamo a lavorare per assicurare un'ulteriore crescita qualitativa e quantitativa in termini di espositori, marchi e imbarcazioni in mostra. L'intero team è all'opera per proporre una nuova edizione all'altezza delle aspettative. Non mancheranno le sorprese per quella che è sempre di più una vera festa del mare per gli appassionati». Per l'edizione 2024 è stata già svelata anche l'immagine dell'8° Salerno Boat Show, che come sempre si rifà alle peculiarità culturali, storiche e artistiche del territorio salernitano. Per quest'anno saranno protagoniste le torri costiere che punteggiano gran parte delle coste dell'Italia meridionale, un tempo fondamentali per la difesa, l'avvistamento e la comunicazione tra il XVI e il XVII secolo per contrastare le frequenti incursioni saracene e corsare.

TORRI COSTIERE NEL LOGO

Di queste torri se ne possono ammirare bellissime lungo la costiera amalfitana fino a Punta Campanella. Un patrimonio storico e culturale che andrebbe preservato e meglio sottratto alla speculazione edilizia. Queste torri, infatti, sono ancora oggi importanti punti di riferimento per chi va per mare e sono perfettamente integrate nei territori che le ospitano, dando in alcuni casi il nome a molti luoghi. Lungo le coste salernitane se ne contano almeno cinquantasette. Nell'immagine dell'ottava edizione del Salerno Boat Show, una torre costiera si riflette in quella di un porto turistico, simboleggiando un ponte tra le epoche che arriva fino ai giorni nostri, a testimonianza della centralità del mare e della navigazione nella nostra cultura e quotidianità.

LE CIFRE DELLA NAUTICA

Il mercato italiano della nautica, secondo i dati forniti dal Salerno Boat Show arriva a 575.029 imbarcazioni di cui il 52,8% sono natanti che non superano cioè i 10 metri; le imbarcazioni, invece, e cioè superiori ai 10 metri occupano

poco più del 47% del mercato. Un altro dato particolarmente significativo riguarda la distribuzione: ebbene il Sud Italia, da solo, fa circa il 40% del mercato. Non basta bisogna anche dire che il Mercato potenziale previsto al Salerno Boat Show oscilla intorno alle 200mila imbarcazioni pronte a soddisfare armatori che hanno acquisito recentemente la patente nautica che sono circa cinquemila. Non si può neanche dimenticare che la Campania è la seconda regione italiana con il maggior numero di imbarcazioni immatricolate.

ant.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 28 Agosto 2024

Imposta di soggiorno Positano nella top ten ma il Sud incassa poco

In Campania i Comuni che la applicano sono il 18%

Nel 2023 il Comune di Positano ha incassato dalla tassa di soggiorno 2 milioni e oltre 419 mila euro, che per una popolazione di 3.942 residenti vuole dire circa 614 euro per abitante. Un dato che posiziona la «perla» della Costiera amalfitana al nono posto in Italia per gettito pro-capite derivante da questa imposta. E prima in Campania.

Lo rileva un'elaborazione del Centro studi enti locali basata su dati Mef, Bankitalia e Istat. «La tassa di soggiorno — spiega il sindaco di Positano, Giuseppe Guida — è una delle entrate principali del nostro Comune. La utilizziamo per finanziare tutti quei servizi a supporto del turismo, in particolare per coprire le spese di gestione e manutenzione della Villa Romana. Quest'anno — aggiunge — dai dati che abbiamo fino a giugno, emerge una flessione dei flussi turistici di circa il 20%, ma è un bene perché i picchi turistici registrati due anni fa e lo scorso anno stavano diventando ingestibili in termini di sostenibilità».

A Positano la tassa di soggiorno varia dai 3 euro per un pernottamento in un albergo a 3 stelle ai 5 per un cinque stelle, mentre la tariffa per le strutture extra-alberghiere è di 2,5 euro. Il Comune non prevede aumenti nell'immediato futuro. «Quello che vorremmo — prosegue il primo cittadino — è di poter applicare la tassa di sbarco al posto della tassa di soggiorno, ma serve un intervento legislativo. Ad oggi infatti la tassa di sbarco possono applicarla solo i Comuni isolani, e non i Comuni turistici costieri, che di fatto però hanno le stesse problematiche delle isole. In questo modo ageveremmo chi viene a Positano e pernotta, facendo invece pagare un piccolo gettone a chi viene per un day tour». Dall'indagine emerge che in Campania i Comuni che hanno avuto incassi dall'imposta di soggiorno nel quinquennio 2019-2023 sono passati da 44 a 59. E su 328 Comuni eleggibili per imposta di soggiorno, la percentuale di chi applica questa tassa è del 18%.

Napoli nel 2023 ha incassato poco più di 17,5 milioni di euro (circa 19 euro per abitante). Qui la tassa varia dai 2 euro per un hotel a 2 stelle, ai 5 euro per un pernottamento in un hotel a 5 stelle. Mentre si paga 3 euro per le strutture extralberghiere. Tariffe ben inferiori a quelle di altre città d'arte, come ad esempio Firenze, dove l'ex sindaco e oggi europarlamentare del Pd Dario Nardella ha fatto una vera e propria battaglia contro i B&b. Qui si passa dagli 8 euro degli alberghi a 5 stelle ai 3,50 per alberghi a 1 stella, mentre per affittacamere e B&b la tariffa è di 5,50 euro a notte.

A Sorrento, invece, la tassa di soggiorno ha portato nelle casse comunali quasi 7 milioni (428 euro pro-capite) e nel 2023 il Comune è entrato nella classifica delle prime dieci città italiane per incassi derivanti da questa imposta secondo la graduatoria stilata dalla Fondazione Ifel-Anci. Amalfi lo scorso anno ha incassato 1 milione e 480 mila euro (290 euro per abitante); Pompei ha superato le 700 mila euro (27 euro circa pro-capite); Caserta, che ospita la Reggia, ha introdotto la tassa di soggiorno nell'ultimo consiglio comunale lo scorso 1 agosto, e stima introiti per il 2024 di circa 600 mila euro. Infine Capri: qui non si applica la tassa di soggiorno, ma quella di sbarco. Nel 2023 il Comune ha incassato 3,2 milioni (455 euro pro-capite).

In termini assoluti, nel 2023 la tassa di soggiorno ha portato le riscossioni più alte nelle grandi città d'arte italiane come Roma, Firenze e Milano. Ma l'analisi condotta dal Centro studi enti locali sulla base dei dati Siope ha fatto emergere che, in termini pro-capite, la top ten è quasi monopolizzata da Comuni montani della provincia di Bolzano. In cima al podio Corvara di Badia, con un gettito di 1.448 euro per ogni abitante contro una media nazionale di 26.

Lo scorso anno questa tassa ha generato un gettito a livello nazionale pari a 774.896.335 euro. L'Italia centrale è l'area dove la riscossione è più alta: 291.829.663 euro. Seguono l'Italia nord orientale (211.120.077 euro), e il Nord ovest (135.837.698 euro). L'imposta genera meno gettito nel Sud e nelle Isole, rispettivamente 81.355.484 euro e 54.753.413 euro.

Spopolamento e ricettività in Divina Sos dei sindaci

L'APPELLO

La Costiera Amalfitana corre ai ripari per frenare lo spopolamento dei comuni, sempre più proiettati verso la ricettività extralberghiera, e regolamentare l'utilizzo degli spazi. Il presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica, ha fissato un incontro per il prossimo 6 settembre per discutere la modifica della legge regionale per la regolamentazione delle strutture ricettive extralberghiere necessaria ad arginare il fenomeno delle incontrollate trasformazioni delle unità abitative in case vacanza e B&B. Invitati anche il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il vice presidente Fulvio Bonavitacola e gli assessori Felice Casucci, Antonio Marchiello e Bruno Discepolo ai quali sarà prospettata, attraverso una serie di proposte, la necessità di rimodulare la normativa attualmente vigente. Analoga iniziativa è prevista per un altro argomento all'ordine del giorno: il Piano di utilizzo delle aree demaniali approvato nell'aprile scorso dal consiglio regionale. Anche in questo caso i Sindaci della Costiera Amalfitana ne chiederanno la modifica, anche alla luce delle anomalie a cui sono andate incontro alcuni tratti di spiaggia attrezzati già oggetto di preesistenti autorizzazioni. «Si tratta di azioni prioritarie sulle quali la Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi ha da tempo concentrato la propria attenzione - spiega Della Monica - a cominciare proprio dal problema relativo allo spopolamento dei centri urbani. Occorre in fretta modifica della legge regionale per la regolamentazione delle strutture ricettive extralberghiere necessaria anche a porre un freno al problema di cui tanto si discute ed i cui effetti in alcuni casi sono allarmanti, anche in Costiera Amalfitana». Una riunione necessaria per «prospettare le difficoltà del territorio e trovare insieme le opportune convergenze per addivenire ai necessari correttivi di carattere normativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo

Costiera amalfitana, l'allarme dei sindaci "Troppi B&b, i nostri paesi si spopolano"

di Andrea Pellegrino

Troppi B&b e case vacanze, la Costiera amalfitana ora tenta di correre ai ripari per frenare lo spopolamento dei comuni e disciplinare la ricettività extra-alberghiera.

La proposta arriva dai sindaci ed è indirizzata direttamente alla Regione Campania. «Va modificata la legge regionale», spiegano i sindaci che si riuniranno il prossimo 6 settembre. L'assemblea è quella della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi che il presidente Fortunato Della Monica, primo cittadino di Cetara, ha convocato presso la spiaggia di Conca dei Marini, alle ore 18.

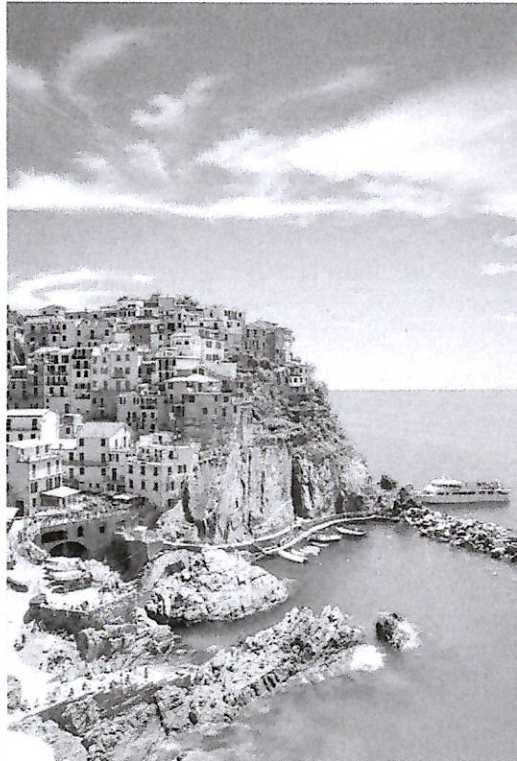
All'ordine del giorno, la richiesta di modifica della legge regionale per la regolamentazione delle strutture ricettive extra-alberghiere necessaria ad arginare il fenomeno delle incontrollate trasformazioni delle unità abitative in case vacanza e B&b.

Alla riunione, a cui parteciperanno i sindaci dei Comuni della costiera, da Vietri sul Mare a Positano, sono stati invitati anche il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il vicepresidente Fulvio Bonavita, gli assessori regionali Felice Casucci, Antonio Marchiello e Bruno Discepolo ai quali sarà illustrata, attraverso una serie di proposte, la necessità di rimodulare la normativa vigente.

Analoga iniziativa è prevista per un altro argomento dell'ordi-

Il 6 settembre si riunirà la Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi sulla spiaggia di Conca dei Marini "Chiediamo alla Regione di cambiare la legge sulla ricettività extra alberghiera" Proposte modifiche anche al Piano spiagge

ne del giorno: il Piano di utilizzo delle aree demaniali marittime approvato nell'aprile scorso dal Consiglio Regionale. Anche in questo caso i sindaci della Costiera amalfitana ne chiederanno la modifica, anche alla luce delle anomalie a cui sono andati incontro alcuni tratti di spiaggia attrezzati già oggetto di preesistenti autorizzazioni. «Si tratta di azioni prioritarie sulle quali la Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi ha da tempo concentrato la propria attenzione - spiega il presidente dell'organismo dei



▲ Costiera
Una veduta della Costiera amalfitana

primi cittadini della Costiera, Fortunato Della Monica - a cominciare proprio dal problema relativo allo spopolamento dei centri urbani. Occorre in fretta modifica della legge regionale per la regolamentazione delle strutture ricettive extra-alberghiere necessaria anche a porre un freno al problema di cui tanto si discute e i cui effetti in alcuni casi sono allarmanti, anche in Costiera amalfitana. All'ordine del giorno abbiamo posto un altro argomento di fondamentale importanza: il Piano di utilizzo degli arenili approvato in data 23 aprile 2024 dal Consiglio regionale per il quale avanza una proposta di modifica. Alla riunione abbiamo invitato anche il presidente Vincenzo De Luca e il vicepresidente, Fulvio Bonavita, insieme agli assessori Felice Casucci, Antonio Marchiello e Bruno Discepolo, che ringrazio sin da ora per l'attenzione e la disponibilità dimostrate, per prospettare le difficoltà del territorio e trovare insieme le opportune convergenze per addivenire ai necessari correttivi di carattere normativo», conclude Della Monica.

Da tempo le amministrazioni comunali dell'area amalfitana sono impegnate per conciliare le esigenze turistiche con quelle della vivibilità e sopravvivenza del proprio nucleo abitativo. L'espansione delle strutture extra-alberghiere ha causato, negli ultimi tempi, non poche difficoltà ai residenti dei borghi costieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lutto nell'università Federico II

Addio a Francesco Forzati: "Giurista eccelso e illuminato"

di Bianca De Fazio

Incredula la comunità accademica, addolorati e sgomenti gli amici, i familiari, i colleghi dell'avvocatura. Ed i tanti che con il professore Francesco Forzati hanno condiviso passioni e azioni civili. Forzati, 55 anni, docente di Diritto penale alla Federico II, se ne è andato improvvisamente l'altra sera, e domani, alle 12, si terranno i funerali nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Classe '69 e la vita brillante di chi coniuga cultura, intelligenza e impegno civile. Forzati è stato tra i fondatori e gli animatori più attivi, ad esempio, di "Fermatevi", associazione per la promozione della pace e l'impegno civile. Mobilitata per chiedere che "tacciano immediatamente tutte le armi", che si trovi la pace tra Israele e Palestina, che si fermi la strage di bambini. "Non possiamo restare indifferenti alla tragedia che sta devastando i popoli israeliano e palestinese" ripeteva il docente. Pronto a battersi anche contro l'Autonomia differenziata, fu tra i firmatari del manifesto "Non voltatevi dall'altra parte". "Un caro amico" lo definisce il sindaco Gaetano Manfredi, che stringendosi ai familiari ricorda Forzati, "sempre in difesa del bene comu-

Il docente universitario aveva 55 anni, domani i funerali. Manfredi: "Grandissimo dolore"

ne; eccelso giurista e stimato docente". È il professore Sandro Staiano, direttore del dipartimento di Giurisprudenza, a dare voce al dolore dei colleghi universitari: «Forzati era un collega di altissimo livello culturale, impegnato su vari versanti. Particolarmente sensibile ai temi delle politiche criminali, che egli considerava criticamente, va-



▲ Il professore
Forzati insegnava Diritto penale

lutandone la conformità ai principi costituzionali in una visione generale ispirata al garantismo penale» afferma. E aggiunge: «Era anche un intellettuale con interessi in diversi settori. Si caratterizzava per un forte impegno civile, sempre attento ai più deboli e sollecito alle ragioni del dialogo». Ed infatti la Federico II, a lutto per la prematura scomparsa, lo ricorda come giurista raffinato e ricercatore instancabile. Tra i messaggi di cordoglio, numerosissimi sui social, quello di Michele Santoro: "Una notizia terribile e per me sconvolgente. Ho conosciuto Forzati giovanissimo, quando infuriava tangentopoli, un avvocato pieno di ideali, convinto che dalla lotta alla corruzione potesse nascere un'altra classe dirigente. L'ho ritrovato accanto a me nella lotta contro il sistema di guerra e la logica emergenziale che erode la democrazia e consegna le decisioni nelle mani di pochi a dispetto della Costituzione e del Diritto". E la Camera Penale di Napoli aggiunge: "Forzati ha saputo coniugare l'impegno accademico e la professione forense con spirito critico. Convinto sostenitore del diritto penale liberale, ha dato un contributo rilevante alla rilettura critica degli strumenti di politica criminale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie notturne

<p style="text-align: center;">FUORIGROTTA - BAGNOLI</p> <p style="text-align: center;">COTRONEO</p> <p style="text-align: center;">P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto</p> <p style="text-align: center;">Tel. 0812391641-0812396551</p>	<p style="text-align: center;">VICARIA</p> <p style="text-align: center;">MERCATO PENDING</p> <p style="text-align: center;">POGGIOREALE</p>
<p style="text-align: center;">VOMERO - ARENELLA</p>	<p style="text-align: center;">MELILLO</p> <p style="text-align: center;">Angolo P.zza Nazionale</p> <p style="text-align: center;">Cal. Ponte di Casanova, 30</p> <p style="text-align: center;">Tel. 081260385</p> <p style="text-align: center;">Aperta Giorno e Notte</p>
<p style="text-align: center;">CANNONE</p> <p style="text-align: center;">Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Varvitegli)</p> <p style="text-align: center;">Tel. 0815781302 - 081 5567261</p>	<p style="text-align: center;">Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:</p> <p style="text-align: center;">▲</p> <p style="text-align: center;">Tel. 081 4975822</p> <p style="text-align: center;">A. Manzoni & C. S.p.A.</p>

I penalisti: "Ha saputo coniugare impegno accademico e professione forense" Santoro: "Sconvolto"

Divina “maxi b&b”: legge regionale anti-spopolamento

COSTIERA AMALFITANA

amalfi

La Costiera Amalfitana corre ai ripari per frenare lo spopolamento dei comuni, sempre più proiettati verso la ricettività extralberghiera. Su iniziativa del presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d’Amalfi, **Fortunato Della Monica**, è stato convocato un incontro, in programma il prossimo 6 settembre alle 18 presso la spiaggia di Conca dei Marini, per discutere la modifica della legge regionale per la regolamentazione delle strutture ricettive extralberghiere necessaria ad arginare il fenomeno delle incontrollate trasformazioni delle unità abitative in case vacanza e B& B.

Alla riunione, a cui parteciperanno i sindaci della Costa d’Amalfi, sono stati invitati anche il presidente della Regione **Vincenzo De Luca**, il suo vice **Fulvio Bonavitacola**, e gli assessori regionali **Felice Casucci**, **Antonio Marchiello**

e **Bruno Discepolo** ai quali sarà prospettata, attraverso una serie di proposte, la necessità di rimodulare la normativa attualmente vigente.

Analoga iniziativa è prevista per un altro argomento all’ordine del giorno: il Piano di utilizzo delle aree demaniali approvato nell’aprile scorso dal Consiglio Regionale. Anche in questo caso i Sindaci della Costiera Amalfitana ne chiederanno la modifica, anche alla luce delle anomalie a cui sono andate incontro alcuni tratti di spiaggia attrezzati già oggetto di preesistenti autorizzazioni.

«Si tratta di azioni prioritarie sulle quali la Conferenza dei sindaci della Costa d’Amalfi ha da tempo concentrato la propria attenzione»,

spiega il presidente, **Fortunato Della Monica**, primo cittadino del Comune di Cetara. «A cominciare proprio dal problema relativo allo spopolamento dei centri urbani. Occorre in fretta modifica della legge regionale per la regolamentazione delle strutture ricettive extralberghiere necessaria anche a porre un freno al problema di cui tanto si discute ed i cui effetti in alcuni casi sono allarmanti, anche in Costiera Amalfitana».

Quello dello spopolamento dei centri urbani è un problema serio per la Divina. Negli ultimi anni si è assistito a un progressivo abbandono da parte dei residenti delle località maggiormente attrattive a livello turistico che hanno trasformato le loro abitazioni, o le case nella loro disponibilità, in strutture extralberghiere. Se non si pone un freno tra qualche decennio la Costiera sarà un territorio senza più residenti.

Salvatore Serio

riproduzione riservata



Fortunato Della Monica

Raccolta della carta Salerno in crescita

I NUMERI DI COMIECO

Aumenta la raccolta differenziata di carta e cartone a Salerno e provincia. Secondo gli ultimi dati forniti dal Consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi cellulosici, infatti, nel Salernitano la raccolta cresce, nel 2023, del 5,2%, rispetto all'anno precedente. Lo scorso anno, infatti, sono state raccolte quasi 42mila tonnellate di carta e cartone raccolte, che corrispondono a 39 chili pro-capite. Un trend positivo che riguarda tutta la Campania, dove nel 2023 la raccolta differenziata di carta e cartone supera le 230mila tonnellate registrando un incremento del 4,5% rispetto al 2022.

Nel 2023 Comieco, attraverso le convenzioni attive in Campania, ha gestito l'avvio a riciclo di circa 185mila tonnellate di carta e cartone, quasi il 79% della raccolta complessiva.

Ai 461 Comuni convenzionati sono stati riconosciuti corrispettivi economici per oltre 15 milioni di euro. Tuttavia si deve ancora lavorare molto per inculcare nei cittadini la cultura della raccolta differenziata.

«Nonostante la crescita e i segnali positivi registrati in tutte le province – avverte **Carlo Montalbetti**, direttore generale di Comieco - sono ancora molti i margini di miglioramento: i cittadini campani hanno, infatti, differenziato 41,8 kg, risultato ancora lontano dalla media del Sud (49,6 kg/ab) e nazionale (64 kg). A questo si aggiunge un tasso di intercettazione dei rifiuti cellulosici sul totale dei rifiuti dell'8,6%, valore più basso a livello nazionale».

A livello percentuale a crescere di più è stata Caserta, con un +8% , con quasi 36mila tonnellate totali di carta e cartone e un pro-capite medio che sfiora i 40 chili; ad Avellino sono state raccolte più di 13mila tonnellate di carta e cartone, con un pro-capite di 33,7 chili; a Napoli sono state differenziate più di 130mila tonnellate e raccolti in media quasi 45 kg da ciascun cittadino.

A livello nazionale il 2023 ha visto una raccolta differenziata di carta e cartone da record con un aumento di quasi il 3% rispetto all'anno precedente.

Complessivamente sono state raccolte oltre 3,7 milioni di tonnellate di materiali cellulosici con una media pro-capite che per la prima volta si assesta sui 64 kg, risultato mai raggiunto in precedenza.

Gaetano De Stefano

riproduzione riservata



Carlo Montalbetti (Comieco)

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Mercoledì, 28.08.2024 Pag. .04

© la Citta di Salerno 2024

Addio “don Ciccio”, Valle dell’Irno a lutto

Si spegne a 86 anni **Galdieri**, imprenditore ed ex assessore: camera ardente in concessionaria

FISCIANO

FISCIANO

Un imprenditore, ma anche un simbolo di Fisciano e della Valle dell’Irno. Addio a **Francesco Galdieri**, per tutti don Ciccio, patron della nota azienda che proprio sotto la sua guida è diventata un gruppo di riferimento, anche oltre il territorio regionale, nel settore petrolifero e automobilistico. Nato nel 1938, la sua storia lavorativa iniziò ad appena 15 anni, quando venne inaugurato il primo distributore. Proprio la sua visione manageriale spinse il gruppo oltre il settore del petrolio consentendo la nascita della Galdieri Auto, diventando partner di realtà industriali come la stessa Fiat di cui seppe guadagnarsi la fiducia.

L’azienda, fondata dal padre

Carmine, crebbe diventando nei decenni successivi, da semplice impresa familiare, una società per azioni. Nel frattempo sposò la moglie **Marisa**, dalla quale ebbe tre figli: **Gino**, **Marcello** e

Gianfranco. Oltre alla carriera da imprenditore, negli anni 80 “don Ciccio” si lanciò anche nell’avventura da amministratore. Fu infatti assessore al Comune di Fisciano al fianco dell’allora sindaco **Gaetano Sessa**. Galdieri si è spento a 86 anni. La camera ardente è allestita presso la storica concessionaria Galdieri Auto sulla Statale 88 a Lancusi. I funerali saranno celebrati nella chiesa di San Martino.

«Ciccio era più di un imprenditore: era un uomo di famiglia, convinto

assertore della coesione e dell’unità. La sua forte personalità si rifletteva sia negli affari che nella vita privata, guidando ogni scelta con dedizione e determinazione. Con la sua forza e la sua grinta, è stato e resterà il leader indiscusso della nostra famiglia e della nostra azienda. La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nei nostri cuori, ma il suo esempio continuerà a ispirarci ogni giorno». Così l’azienda in una nota di cordoglio. In tanti si sono stretti in un abbraccio alla famiglia ricordando la figura dell’imprenditore. Tra questi il sindaco di Fisciano, **Vincenzo Sessa**, la sua giunta e l’intero Consiglio comunale: «Ci lascia un esempio illuminato di cittadino modello che ha saputo coniugare l’impegno e la capacità imprenditoriale con la passione e l’amore per la propria comunità. La sua dedizione e passione ha generato molte opportunità di lavoro».

Francesco Ienco

riproduzione riservata



“Don Ciccio” Galdieri, patron dell’omonima azienda

© la Città di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Linea storica e scuole, navetta sui binari

Si va verso l'attivazione del Minuetto Diesel per l'inizio delle lezioni: il collegamento tra Cava e Nocera Inferiore

TRASPORTI PUBBLICI

CAVA DE' TIRRENI/nocera inf.

Il Minuetto Diesel 012 sarà quasi sicuramente il mezzo di trasporto su ferro che collegherà Cava de' Tirreni a Nocera Inferiore. Si tratta d'una navetta che sarà destinata agli studenti e ai pendolari in attesa che vengano terminati i lavori e sia resa agibile la tratta storica Nocera Inferiore- Cava de' Tirreni-Salerno. Continuano, infatti, i lavori per la messa in sicurezza del fabbricato pericolante nei pressi di Vietri sul Mare all'esito della frana che, dallo scorso 20 gennaio, ha comportato la sospensione della circolazione lungo la cruciale linea di collegamento.

In vista dell'inizio del prossimo anno scolastico si stanno individuando delle alternative agli autobus che attualmente collegano i centri di questa tratta che, a causa del traffico caotico, specie nelle ore di punta, spesso faticano a muoversi nel rispetto degli orari, arrecando notevoli disagi all'utenza. Proprio per questo motivo, per ridurre le difficoltà di collegamento, si è pensato al Minuetto Diesel 012, che potrebbe costituire un'alternativa valida per mitigare gli effetti dell'interruzione del servizio ferroviario. In particolare tra Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni, città con forte domanda di mobilità studentesca e lavorativa, è allo studio una sorta di servizio navetta da espletarsi con convogli diesel che dovrebbe prendere corpo in vista dell'inizio dell'anno scolastico.

Proprio in questa ottica lo scorso 10 agosto tra Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni sono state effettuate già alcune prove indispensabili per l'istituzione del servizio. In quest'occasione si è reso, pertanto necessario ripristinare i deviatori di Cava de' Tirreni e far presenziare l'Ufficio movimento dello stesso impianto. Il servizio provvisorio dovrebbe quindi partire in concomitanza con la riapertura delle scuole in Campania, con

mezzi a trazione diesel per non meglio noti motivi legati agli impianti interessati.

Il traffico ferroviario che interessava questa tratta fu interrotto il 20 gennaio scorso a causa di una frana staccatasi a monte, che ha reso pericolante anche un immobile nei pressi dello scalo ferroviario di Vietri sul Mare. Da quel giorno entrò in vigore un servizio sostitutivo su gomma che, pare, non abbia soddisfatto l'utenza a causa dei ritardi.

L'iter per rendere percorribile l'intera tratta dovrebbe concludersi, attenendosi al cronoprogramma definito da Rfi, Rete ferroviaria italiana, entro cento giorni dall'inizio dei lavori, che sono iniziati il 25 luglio scorso. Dovrà, infatti, essere abbattuta la casa che rischiava di crollare sui binari della linea ferroviaria tra Salerno e Vietri sul Mare e sarà necessario mettere in sicurezza l'intera area. Il collegamento tra Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni tramite mezzi su ferro alimentati a diesel dovrebbe costituire un miglioramento rispetto agli attuali collegamenti su gomma.

Francesco Romanelli

riproduzione riservata



Una navetta "Minuetto Diesel" per portare gli studenti a scuola

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 28 Agosto 2024

a napolista sparendol'industria

Sviluppo e territorio

A

Il rientro dalle ferie i napoletani si trovano a fare i conti con i problemi di sempre che li assillano. Carovita, disoccupazione, servizi pubblici che non funzionano, lavori precari, e così via. Mentre prosegue inarrestabile, ormai da troppi anni, quel processo di strisciante ma inesorabile deindustrializzazione della città. Denunciato a più riprese da tutti, imprenditori, sindacati, forze politiche, istituzioni locali, ma rispetto al quale non si è riusciti finora neppure, se non a invertire, almeno a bloccare questo pericoloso trend. Il recente report del Comune, messo a punto dal sindaco Manfredi e dall'assessore Baretta, basato sul lavoro meticoloso redatto dall'Osservatorio Economia e Società presieduto dal professor Gaetano Vecchione, testimonia che nel panorama economico napoletano, sono rimaste attive 3.800 imprese industriali. Tutte piccole e piccolissime, con meno di 10 addetti, che sono sopravvissute, facendo letteralmente i salti mortali, tra i tanti negozi e studi professionali, che costituiscono ormai la metà del totale delle aziende presenti nel capoluogo. Dell'altro 50% fanno parte in gran parte imprese turistiche e di costruzione. Le fabbriche manifatturiere sono ormai relegate in un angolino, sbiadito e pallido ricordo di una città che nel Novecento poteva vantare un panorama industriale di tutto rispetto sia nell'area occidentale che in quella orientale.

[continua a pagina3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 28 Agosto 2024

Sta sparendo l'industria

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo meridionalismo promosso sotto il segno dell'Iri diede corpo e gambe, agli albori del secolo scorso, al programma di Francesco Saverio Nitti, in base al quale non sarebbe stato possibile un vero progresso civile ed economico per il Sud e l'Italia intera, se non attraverso la promozione della grande industria e della produttività manifatturiera, attraverso un intervento diretto dello Stato. La costruzione dell'Italsider di Bagnoli, il progetto di un mega stabilimento siderurgico per rafforzare l'industrializzazione di base, rientrava a pieno titolo in questo programma. E attorno a essa, sorsero e si svilupparono altre realtà industriali importanti, quali la Cementir e l'Eternit, trasformando il volto della zona occidentale di Napoli in un grande presidio operaio, rimasto tale fino agli anni '80. La Cassa per il Mezzogiorno diede ulteriore impulso a questo filone industrialista, grazie anche al ruolo svolto da Pasquale Saraceno, presidente della Svimez, la cui passione civile e sociale non poteva accettare quegli effetti economici e sociali conseguenti al drastico processo di ristrutturazione che colpì numerose fabbriche napoletane nella fase successiva alla Seconda guerra mondiale. E che investì aziende siderurgiche e metalmeccaniche, dalla Navalmeccanica, alle Industrie meccaniche napoletane, che persero migliaia di occupati. Il provvidenziale salvataggio da parte dell'Iri delle Manifatture cotoniere meridionali, l'ampliamento dell'Ilva di Bagnoli in seguito all'attuazione del piano Sinigaglia, la nascita, a Pomigliano, del polo ferroviario Aerfer, infine, a metà degli anni Cinquanta, le localizzazioni degli stabilimenti Remington a Napoli, Cementir a Coroglio, Pirelli e Olivetti a Pozzuoli, bloccarono il processo e invertirono la tendenza.

Nella zona orientale, oggi divenuta un cimitero di aziende, fu un susseguirsi di nuovi investimenti industriali, in prima fila la Cirio, poi la prima centrale elettrica, le industrie manifatturiere meridionali, lo stabilimento della Peroni, le grandi fabbriche di conserve alimentari, e via, via, quelle chimiche, del tabacco, degli elettrodomestici. Mentre il Porto si trasformava in una fucina di aziende non solo cantieristiche. Napoli era uno dei poli industriali più importanti d'Italia. E non avrebbe potuto non esserlo, se si pensa che il più grande stabilimento industriale del nostro Paese era qui in città a San Giovanni a Teduccio, occupando oltre 700 persone. Costruiva le locomotive a Pietrarsa, dove oggi c'è l'omonimo museo, al servizio della prima linea ferroviaria Napoli Portici voluta da Re Ferdinando di Borbone. Passato, certo, oggi materia di studio degli appassionati di storia economica, ma pensare che neppure cento anni dopo Napoli non solo abbia perso questo primato industrialista ma sia diventata un vero e proprio cimitero di aziende lascia quanto meno interdetti. Per carità, non è più tempo di rivendicare mega impianti industriali di base, inquinanti e fuori mercato. Ma non essere riusciti a trasformare, innovando, questo patrimonio è stato un danno enorme per la città e la sua vasta area metropolitana. Perché la sparizione delle industrie ha portato con sé i germi di una disoccupazione, operaia e non solo, che la città paga con la fuga dei giovani, la perdita del capitale umano più qualificato e l'inesorabile invecchiamento della popolazione. E, soprattutto, la mancanza di un'idea forte attorno alla quale sviluppare un progetto di futuro capace di recuperare la centralità della capitale del Mezzogiorno.

La «potenza» del Mezzogiorno: incentivi e accelerazione Pnrr

Decontribuzione, sostegno all'occupazione, sgravi fiscali e «Resto al Sud» volani per la crescita Da lunedì scatteranno i nuovi bonus per le assunzioni di giovani e donne nelle aree della Zes

IL CASO

Nando Santonastaso

«Su un orizzonte di 13 anni e per un totale di oltre 16.500 dati censiti, il Sud si conferma come la terza regione più attrattiva tra i 22 Paesi del Mediterraneo considerati nell'analisi. In particolare, si posiziona al quinto posto nel dominio di analisi economico, al terzo posto nel dominio di dotazione (che considera gli asset a disposizione del territorio), al quarto posto nel dominio di innovazione e cultura e al settimo posto nel dominio sociale». Rileggere i dati del Mediterranean Sustainable Development Index (MSDI), l'indice progettato da The European House Ambrosetti per misurare l'attrattività e la competitività del Mezzogiorno nell'area euromediterranea, non è un esercizio inutile a pochi mesi dalla loro presentazione. Quei dati spiegano a chiare lettere perché non ha molto senso nutrire ancora pregiudizi e dubbi sulla crescita del Mezzogiorno degli ultimi anni e sulle sue ulteriori opportunità a breve e medio termine. E il fatto che sulla stessa lunghezza d'onda si ritrovino ormai stabilmente altri accorciati indicatori economici dell'Italia che fa, da Srm alla Svimez passando per Istat e Confindustria, rafforza la credibilità dell'urgenza del cambio di paradigma sulla narrazione del Sud. Certezze, insomma, non sensazioni avulse dal contesto: certezze che non annullano improvvisamente il peso di problemi irrisolti, dall'occupazione distante ancora troppi punti dalla media del Nord Italia e dell'Ue alla fuga dei cervelli, dal gap infrastrutturale alle difficoltà della PA, ma dimostrano che ormai non si può più considerare marginale il ruolo del Mezzogiorno nella crescita del Paese. Tra i tanti esempi a supporto di questa tesi, raccontati ogni giorno dal Mattino, spiccano proprio i cervelli di ritorno, i tanti che hanno deciso di rientrare al Sud per continuare le loro carriere, non solo universitarie.

LA CRESCITA

Crescita è la parola chiave, a prescindere persino dal confronto con le altre macroaree del Paese. Il Sud che migliora non è a danno del Nord Est o del Centro ma a vantaggio del Paese unito. Lo si capirà di più quando la Zes unica, la più grande "free zone" europea, entrerà a pieno regime sfruttando vantaggi competitivi come l'autorizzazione unica per gli investimenti, che sburocratizza procedure altrimenti infinite, e il credito d'imposta che il governo ha opportunamente raddoppiato a 3,2 miliardi dopo le 16mila richieste pervenute dalle imprese meridionali. Se la Zes unica, tenacemente voluta dal ministro Raffaele Fitto, diventerà, anche solo in parte ciò che le Zone economiche speciali hanno rappresentato per la Polonia (uno dei Paesi cresciuti di più negli ultimi 20 anni nell'Ue grazie proprio alle fiscalità di vantaggio) i ricasci per l'intero Paese sarebbero enormi.

Le premesse, di sicuro, sono già adesso incoraggianti. Se l'Italia che esporta è cresciuta del 53%, il Sud dell'export ha fatto registrare, tra il 2014 e il 2023, una performance di +68%. Se fosse una nazione a sé, sarebbe la prima del G7, e anche questo primato è a dir poco certificato e acquisito. Non a caso pochi giorni fa da un economista del calibro di Marco Fortis è arrivata la notizia del sorpasso dell'Italia sul Giappone che ci colloca al quarto posto mondiale per esportazioni. Senza Sud questo traguardo, misurato peraltro sui primi sei mesi dell'anno in corso, sarebbe stato a dir poco difficile da raggiungere.

Le stime sul Pil, del resto, elaborate da Srm nelle previsioni economiche di mezza estate, dimostrano che dopo il rimbalzo post pandemico del 10,7% e la crescita cumulativa del 3,4% tra 2019 e 2023, il Mezzogiorno nel 2024 non arretrerà. Anzi, proseguirà l'incremento dell'occupazione, che nel 2023 ha registrato un aumento del 3,1%, un punto sopra la media nazionale, sotto la spinta delle Pmi innovative (+16,3% nel primo semestre) e delle Start up che continuano a mostrare performance migliori del dato nazionale. Ma a rafforzare il tessuto imprenditoriale contribuisce

anche l'aumento delle società di capitale con un +4% primo semestre 2024 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+3,3% in Italia).

GLI INCENTIVI

Pagano, sicuramente, le misure esclusive per il Sud di incentivazione e sgravi fiscali confermate o introdotte ex novo dal governo che puntano a irrobustire l'occupazione e la dimensione anche industriale dell'area. Un aspetto, quest'ultimo, che spesso non si considera fino in fondo anche se è proprio nel Mezzogiorno che si concentra, ad esempio, la quota maggiore di produzione di auto, furgoni commerciali e motori del Paese, o di impianti estrattivi di idrocarburi e così via. Decisive le proroghe della Decontribuzione sul costo del lavoro per le imprese meridionali che permetterà loro, fino al 31 dicembre, di stabilizzare il personale e assumere nuovi dipendenti a tempo indeterminato. E di Resto al Sud che rimane il punto di riferimento più concreto per la nascita di autoimprenditorialità attraverso il sostegno pressoché totale delle risorse pubbliche. Tra pochi giorni poi, come anticipato dal Mattino, scatteranno i nuovi bonus per facilitare le assunzioni di giovani e donne svantaggiate nel Mezzogiorno, con opportunità migliori rispetto al resto del Paese per le imprese che sceglieranno di avvalersi di questa ulteriore opportunità attraverso la Zes unica.

Crescita al Sud vuol dire tutto questo ma anche altro. Voglia di investire nel digitale e nell'innovazione tecnologica, ad esempio, come dichiara più del 50% del campione di imprenditori intervistati da Srm. E capacità dei settori chiave di quest'area, dal turismo all'economia del mare, dall'ambiente alle costruzioni, all'energia di migliorare prospettive e investimenti. I porti meridionali servono già adesso il 47% del traffico merci del Paese pari a 224 milioni di tonnellate al 2023. Sotto il profilo energetico, il Mezzogiorno è il serbatoio di energia green del Paese con oltre il 39% del totale dei GWh generati da fonti rinnovabili (e punte nell'eolico che superano il 96%), dimostrando di essere l'hub ideale, il ponte tra l'Europa e l'Africa come previsto, peraltro, dal Piano Mattei. La filiera turistica, grazie alla componente straniera, ha ormai recuperato i valori pre-pandemici. E anche sul versante ambientale e sociale, il cammino del Mezzogiorno è diventato più sicuro: nel primo caso, infatti, si contano ad esempio 231 Comuni "Rifiuti Free" con una crescita del 31% nell'ultimo anno (in Italia +11%). Nel Sociale, invece, il Sud si conferma la seconda area del Paese per Istituzioni Non profit (poco meno di 100mila), in lieve crescita nell'ultimo anno mentre la media Italia flette, sia pure di poco. Sono tutti indicatori che aiutano a capire, come ha fatto Ambrosetti, perché dal 2021 tra investimenti nuovi o incrementali, censiti da fonti dirette e/o pubbliche, e con orizzonte al 2030, si è arrivati al Sud a oltre 163 miliardi di euro investiti e 495mila occupati. Il Pnrr gioca un ruolo decisivo ma senza un humus come quello che si sta determinando nel Mezzogiorno rischierebbe di diventare solo un palliativo, una colata di risorse senza prospettive di sviluppo duraturo. Esattamente il contrario di questa sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen assegnerà gli incarichi esecutivi in Commissione ai Paesi più grandi senza logiche politiche. Atteso a inizio settembre il piano dell'ex premier

Spiragli per Fitto alla vicepresidenza Il report di Draghi guiderà l'agenda Ue

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Due giorni per ricevere i nomi degli ultimi candidati commissari, compreso quello dell'Italia, e due settimane per la distribuzione delle deleghe alla nuova squadra che sarà presentata tra l'11 e il 12 settembre. Prima, però, Ursula von der Leyen ha chiesto a Mario Draghi di consegnarle il suo rapporto sulla competitività europea, in un primo momento previsto per l'inizio dell'estate e poi rinviato: la presidente della Commissione vuole infatti che i contenuti e le raccomandazioni frutto del lavoro dell'ex premier siano parte integrante delle lettere d'incarico che verranno spedite ai nuovi membri del suo collegio e quindi del programma di legislatura.

Dopo aver staccato la spina per tre settimane, durante le quali si è rifugiata in famiglia, Ursula von der Leyen è tornata ormai dalla metà di agosto nel suo ufficio al tredicesimo piano di Palazzo Berlaymont. Sta mettendo a punto l'agenda con i sette provvedimenti da adottare nei primi cento giorni, ma soprattutto sta cercando di costruire il delicato puzzle per comporre la nuova Com-

Contatti con Meloni Sfuma la parità di genere nel nuovo team

missione. Un intenso lavoro diplomatico con le capitali, dalle quali arrivano richieste in alcuni casi impossibili da esaudire, il che rende il processo abbastanza complicato. Tutti i Paesi dell'Est vorrebbero deleghe alla Sicurezza e alla Difesa, mentre il resto degli Stati ambisce a un portafoglio economico "di peso". E poi c'è la questione delle vicepresidenze, che ormai sembra essere diventata una questione di principio anche per il governo italiano. Il dialogo tra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen, nonostante il mancato sostegno per il secondo mandato della tedesca, non sembra aver registrato particolari tensioni.

Secondo quanto risulta a La Stampa, von der Leyen ha intenzione di modificare la struttura della sua Commissione rispetto alla precedente. Spariranno i vicepresidenti "semplici", ma resteranno quelli "esecutivi". Nella scorsa legislatura ce n'erano tre, in rappresentanza dei partiti della coalizione che sostiene la sua candidatura (socialisti, popolari e liberali). È ovvio che in uno schema di questo tipo il commissario italiano – che con ogni pro-



L'ex premier italiano Mario Draghi con la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen durante il 67 di Elmau, 2022

I candidati in pole



Raffaele Fitto
Il ministro per gli Affari europei ritratto a Palazzo Chigi durante una conferenza stampa



Thierry Breton
Il commissario europeo al mercato interno parla a un meeting sull'intelligenza artificiale



Teresa Ribera
La ministra del governo spagnolo guida il dicastero transizione ecologica e sfida demografica

Interrogazione alla Commissione sui fondi Erasmus+: follia woke. Magi: "Ossessionati" Fdi contro l'Ue, stop al progetto Lgbtq+

IL CASO

Bloccare subito il progetto "DragTivism Jr". Fratelli d'Italia, in un'interrogazione alla Commissione Ue, si scaglia contro la destinazione di fondi, all'interno di Erasmus+, un programma di promozione dell'inclusione e dei diritti Lgbtq+ anche attraverso l'approfondimento di temi legati al mondo Drag. Una seminarino, che si terrà a Girona in Spagna dal primo settembre, con gruppi di lavoro di ragazzi provenienti da 5 Paesi europei. Anche la Lega, nei giorni scorsi, aveva acceso i riflettori sulla questione, con



Nicola Procaccini

l'eurodeputata Isabella Tovaglieri all'attacco dell'utilizzo dei fondi europei «per un campus che mira a coinvolgere ragazzi tra i 14 e i 17 anni nell'esplorare il mondo Lgbt, la "fluidità" e il mondo delle drag queen». Contro il progetto c'era anche una pe-

tizione della community conservatrice CitizenGo.

Ora ad andare all'attacco è Fratelli d'Italia, che ha presentato un'interrogazione alla Commissione in cui chiede di interrompere il progetto "DragTivism Jr" evitando così che «fondi pubblici europei siano utilizzati per finanziare progetti che rischiano di esporre i più giovani all'ideologia gender e all'attivismo Lgbtq». L'interrogazione è a prima firma dell'eurodeputato Paolo Inselvini insieme al copresidente del gruppo Ecr Nicola Procaccini e al capodelegazione di FdI Carlo Fidanza ed è sottoscritta da diversi europarlamentari del partito della premier. «Sia-

Il calendario

1

30 agosto

Entro venerdì, i governi devono inviare a von der Leyen i loro candidati commissari: oltre all'Italia, mancano all'appello, Bulgaria, Belgio, Danimarca e Portogallo

2

11-12 settembre

Tra due settimane, ci sarà la distribuzione delle deleghe e la presentazione della nuova squadra. Prima, però, von der Leyen riceverà il rapporto di Mario Draghi

3

1 novembre

La Commissione dovrebbe entrare in carica a novembre, ma in caso di bocciatura di qualche commissario in Parlamento, l'inizio del mandato slitterà a dicembre

bilità sarà Raffaele Fitto – sarebbe stato tagliato fuori perché esponente dei conservatori, un partito che ha deciso di rimanere fuori dalla maggioranza Ursula. Ma questa volta la logica e il numero delle vicepresidenze potrebbero cambiare, in modo da premiare non gli esponenti dei partiti più fedeli, ma quelli espressione dei Paesi più grandi. In questo modo l'Italia vedrebbe aumentare le sue chance di incassare l'ambita vicepresidenza esecutiva – insieme con Francia, Spagna e forse Polonia –

anche se la partita non è ancora chiusa.

Parigi intende far giocare un ruolo di primo piano al commissario uscente Thierry Breton, che nel corso del precedente mandato è riuscito a far valere il suo peso pur senza avere nessun grado, ma con un portafoglio molto ampio. Tra gli altri "big" che riceveranno senza ombra un riconoscimento c'è la ministra per la Transizione ecologica spagnola, Teresa Ribera, che si dovrebbe occupare di Clima ed Energia. Per quanto riguarda la Polonia, Tusk ha messo in campo il suo braccio destro Piotr Serafin che vuole le deleghe al Bilancio, il che rischia una sovrapposizione con il portafoglio "Coesione e Pnrr" al quale ambisce Fitto. E poi c'è Valdis Dombrovskis, che nell'ultima Commissione aveva il grado di vicepresidente esecutivo, ma non è chiaro se lo conserverà.

Von der Leyen utilizzerà le prossime due settimane per incontrare singolarmente tutti i candidati commissari. I primi colloqui sono già iniziati ieri e proseguiranno oggi. C'è la questione di genere che ovviamente rappresenta una spina, ma la presidente non sembra intenzionata a respingere nessuno dei nomi che le verranno proposti. Una possibilità che teoricamente esiste, ma solo in casi gravi per mancanza di competenza o integrità. Di certo non potrà farlo sulla base del genere. Nessun governo ha sin qui rispettato la richiesta di di proporre pubblicamente due nomi perché questo esporrebbe a una figuraccia il candidato escluso e di questo la presidente sembra essersene fatta una ragione. Alcuni l'hanno consultata per scegliere insieme tra le opzioni proposte, altri invece hanno messo sul tavolo un nome senza nemmeno discuterlo. All'appello, oltre all'Italia, mancano ancora i nomi di Belgio, Bulgaria (entrambi alle prese con la formazione del nuovo governo), Portogallo e Danimarca. Ma non sembrano esserci particolari preoccupazioni per i ritardatari. Piuttosto sembra aver provocato un po' di irritazione la scelta dell'Irlanda, che ha proposto il suo candidato (Michael McGrath) prima ancora del voto di fiducia a Strasburgo.

Dopo la distribuzione delle deleghe e la presentazione del collegio, i singoli commissari dovranno superare l'esame dell'Europarlamento con le audizioni che si preannunciano toste. Se tutto dovesse andare liscio, la nuova Commissione potrebbe entrare in carica già il primo novembre. Ma nel caso in cui ci fosse anche una sola bocciatura, cosa altamente probabile, il nuovo mandato scatterebbe a partire dal primo dicembre. —

Pil, export e lavoro i 10 numeri chiave del sorpasso italiano

NELL'EUROZONA PIÙ ALTA PERCENTUALE DI INVESTIMENTI IN TECNOLOGIE L'INFLAZIONE È LA PÙ BASSA TRA I PAESI G7



LO SCENARIO

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Dunque, scopriamola insieme questa Italia che nessuno racconta, dove il Mezzogiorno fa la sua bella figura.

1. Il boom del PIL

Crescita record del PIL italiano dopo la pandemia (+4,7%) . Non troverete questo dato in nessun documento ufficiale o analisi nel nostro Paese ma, come documenta puntualmente la Library della House of Commons del

Parlamento britannico nel suo periodico Rapporto «GDP International Comparisons: Key Economic Indicators» (vedi edizione del 15 agosto), il PIL italiano è quello che, alla data del secondo trimestre di quest'anno, è cresciuto di più in termini reali (+4,7%), se confrontato con le altre economie europee del G7, rispetto al quarto trimestre 2019 antecedente la pandemia: Francia (+3,8%), Regno Unito (+2,3%) e Germania (+0,3%). L'Italia è cresciuta di più anche del Giappone (+3,1%), preceduta solo dalle economie nordamericane, dove i lockdown del 2020 sono stati meno pesanti: Canada (+5,4%) e Stati Uniti (+9,4%).

2. Export, Italia quarta

L'Italia ha superato il Giappone ed è diventata il quarto esportatore mondiale di beni (316 miliardi di euro in sei mesi). Nel primo semestre del 2024 l'export italiano di merci (316 miliardi di euro) ha superato per la prima volta nell'epoca contemporanea quello del Giappone (312 miliardi), a dimostrazione dell'accresciuta competitività internazionale del nostro sistema produttivo. L'Italia è diventata così il quarto esportatore mondiale dietro Cina (1.572 miliardi), Stati Uniti (945 miliardi) e Germania (801 miliardi). Un risultato storico.

3. Export, il primato del Sud

Negli ultimi otto anni l'export del Mezzogiorno (+68%) ha contribuito all'exploit dell'Italia. Come abbiamo evidenziato in un recente articolo su queste colonne, dal 2016 al 2023, rispetto al 2015, l'export italiano è quello cresciuto maggiormente (+57%) in valute nazionali tra i Paesi del G7. A questo notevole risultato ha molto contribuito il Mezzogiorno, con una crescita del suo export ancora più forte: +68%.

4. Italia creditrice del mondo

L'Italia è diventata ormai creditrice netta verso il mondo (154 miliardi di euro). Dei quattro maggiori Paesi dell'Eurozona, solo la Germania e l'Italia sono creditori netti verso il resto del mondo, cioè presentano una posizione internazionale finanziaria netta positiva, la Germania per il 70% del PIL e l'Italia per il 7% (dati 2023). Francia e Spagna l'hanno invece negativa, rispettivamente per il 29% e il 53% del PIL. È un riscontro importante perché dimostra che la nostra economia è in grado di generare un surplus come differenza tra i crediti privati internazionali, accumulati principalmente con gli attivi della bilancia dei pagamenti, e lo stock del nostro debito pubblico in mani estere. Alla fine del 2023 la nostra posizione netta era positiva per 154 miliardi. Non è sempre stato così. Nel 2013 essa era negativa per 379 miliardi. Dunque, in dieci anni (2014-2023) l'abbiamo migliorata di ben 533 miliardi.

5. Il primato nelle tecnologie

L'Italia è, tra i quattro grandi Paesi dell'Eurozona, quello con la più alta percentuale di investimenti in macchinari e tecnologie rispetto al PIL (7,3% nel 2023). Grazie anche al Piano Industria 4.0, varato dal governo Renzi e in seguito prorogato con diverse varianti, l'Italia ha portato la sua quota di investimenti in macchinari e tecnologie sul PIL dal 5,7% del 2014 al 7,3% nel 2023, numero che oggi ci pone davanti a Germania (6,7%), Spagna (5,4%) e Francia (5,2%). Opportunamente sostenute da stimoli fiscali le imprese italiane hanno dimostrato di avere il coraggio e la forza di investire, anche in momenti difficili come quelli della pandemia e della guerra russo-ucraina, aumentando così la loro produttività e competitività.

6. La crescita del turismo

L'Italia è, tra i quattro grandi Paesi dell'Eurozona, quello in cui il turismo internazionale è cresciuto di più rispetto a prima della pandemia (+6,1%). Nel 2023 il numero di pernottamenti di turisti stranieri in Italia è stato pari a 234 milioni, con un incremento di 13,5 milioni di notti rispetto al 2019 (+6,1%), il più forte rispetto agli tre maggiori Paesi della moneta unica: Francia (+1,7%), Spagna (+0,9%), Germania (-10%).

7. Inflazione più basse

L'inflazione in Italia è oggi la più bassa tra i Paesi del G7 (0,8%). Secondo i dati dell'OCSE, l'inflazione in Italia a giugno è stata pari allo 0,8% (rispetto a giugno del 2023), il valore più basso di aumento dei prezzi al consumo nel confronto con gli altri Paesi del G7: Francia (2,2%), Germania (2,2%), Canada (2,7%), Giappone (2,8%), Regno Unito (2,8%), Stati Uniti (3%).

8. Il taglio della disoccupazione

L'Italia è il Paese del G7 che ha maggiormente ridotto il suo tasso di disoccupazione rispetto a prima della pandemia (-2,7%). Nel giugno di quest'anno il tasso di disoccupazione in Italia si è attestato al 7%. Rispetto al dicembre 2019, quando era al 9,7%, esso è diminuito di ben 2,7 punti percentuali evidenziando l'evoluzione più positiva rispetto agli altri Paesi del G7: Francia (-0,8%), Regno Unito (+0,2%), Germania (+0,3%), Giappone (+0,3%), Stati Uniti (+0,5%), Canada (+0,8%).

9. Meno disoccupati al Sud

Calo record del tasso di disoccupazione del Mezzogiorno rispetto a prima della pandemia. Ancor più forte è stato il calo del tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, che nel primo trimestre 2024 si è attestato al 13,2%, in diminuzione di ben 4 punti percentuali rispetto al 17,2% del quarto trimestre 2019 antecedente la pandemia. Quello attuale è un livello di disoccupazione che nel Mezzogiorno non si vedeva da prima della grande crisi mondiale del 2009.

10. Cresciuto meno il rapporto debito pubblico/PIL

Il rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia è quello cresciuto di meno tra i Paesi del G7 rispetto a prima della pandemia (+3,1%). La pandemia e la successiva crisi mondiale hanno messo a dura prova i bilanci pubblici nazionali, che hanno dovuto sopportare costi ingenti per sostenere la ripresa delle economie. Pur essendo stata duramente colpita dal Covid-19, l'Italia ha mantenuto relativamente sotto controllo i propri conti pubblici. Infatti, secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, rispetto al 2019, nel 2023 il rapporto debito/PIL dell'Italia è quello cresciuto di meno (+3,1 punti percentuali di PIL) tra i Paesi del G7: Germania (+4%), Francia (+13,2%), Stati Uniti (+14,1%), Regno Unito (+15,4%), Giappone (+16%), Canada (+16,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI DEL GOVERNO

Il dilemma della previdenza

Flessibilità in uscita e incentivi per restare al lavoro. Salvini insiste su Quota 41 ma il Mef pensa ai conti. Fondi integrativi, per Calderone meglio il silenzio-assenso

IL DOSSIER

LUCIA MONTICELLI
ROMA

Da Quota 103 a Quota 41, dalla flessibilità in uscita fino agli incentivi per restare al lavoro qualche anno in più. E poi ci sono l'Apesociale e Opzione donna, strumenti che scadono a dicembre e il governo non ha ancora deciso se rinnovarli. Sul tavolo c'è pure l'ipotesi di vincolare obbligatoriamente una parte del Tfr ai fondi pensione così come quella di alzare gli anni di contribuzione minima da 20 a 25. Il cantiere della previdenza è in alto mare, le proposte in campo sono tante e alcune in contraddizione tra loro. Con una spesa pensionistica pari al 16,3% del Pil, intorno ai 350 miliardi l'anno, il governo non può permettersi di sbagliare le decisioni da prendere con la manovra. Sullo sfondo, per fare cassa, il taglio della rivalutazione degli assegni alti. I partiti però rilanciano le loro battaglie

bando delle autorizzazioni in scadenza. L'incontro con Fitto avrebbe sancito la decisione di Meloni di dire sì alle norme (forse un decreto) che dovrebbero porre fine al lungo braccio di ferro con Bruxelles. Saranno approvate dal Consiglio dei ministri di questa settimana (ancora incerto), o più probabilmente dal successivo. Il compromesso somiglierebbe a quello che tentò senza successo l'allora premier Mario Draghi: punteggi premiali per gli investimenti dei concessionari uscenti e compensazioni. Meloni però vuole evitare di essere sconfessata dagli alleati un minuto dopo il sì a Bruxelles. Per questo chiede un accordo blindato: se ne parlerà nell'incontro programmato questo venerdì con Salvini e Antonio Tajani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia vuole puntare sul modello dei bonus

e la mediazione politica ogni giorno che passa appare sempre più complicata.

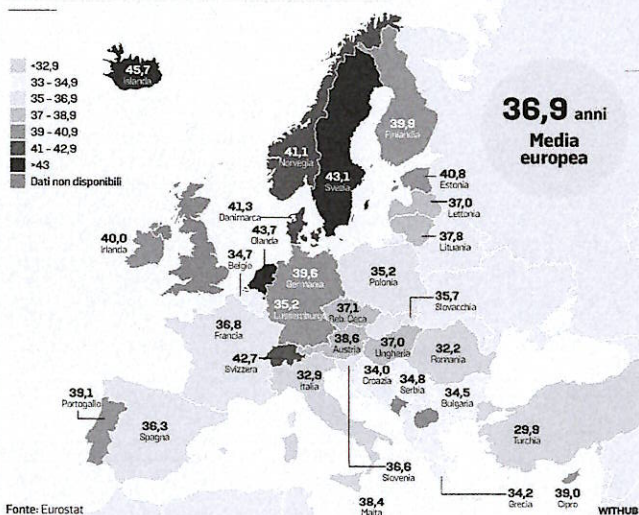
Quote e incentivi

Il Carroccio punta le sue *files* su Quota 41 in versione light, con il ricalcolo contributivo dell'assegno. La premier Giorgia Meloni e il ministro Giancarlo Giorgetti hanno già bloccato la vecchia versione di Quota 41 perché scasserebbe i conti, ma la Lega ha bisogno di sventolare la bandiera elettorale del superamento della legge Fornero.

Quota 41 light - ovvero il pensionamento anticipato con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica - interessa anche i sindacati, tuttavia la Cgil ha già bocciato il ricalcolo contributivo perché imporrebbe un taglio dell'assegno tra il 15 e il 30%.

A fine anno scadono Quota 103, l'Ape sociale e Opzione donna. La prima è stata un flop: sono arrivate 7 mila richieste invece delle 17 mila stimate per uscire con 62 anni di età e 41 di contributi. Ha avuto più fortuna il "bonus Maroni", l'incentivo per i lavoratori con i requisiti di Quota 103 che decidono di restare al lavoro. Il bonus offre un aumento dello stipendio lordo del 9,19% nel privato e dell'8,80% nel pubblico gra-

ANNI DI LAVORO PRIMA DELLA PENSIONE



mento di fine rapporto che i lavoratori accantonano mensilmente. Ma è proprio questo obbligo che suscita perplessità perché il Tfr è un elemento della retribuzione il cui pagamento viene differito alla fine del contratto, e accantonarlo in azienda o, appunto, su un fondo pensione è una libera scelta della persona. Sarebbe poco praticabile una misura che vincola per legge una parte dello stipendio. Infatti, la ministra del Lavoro Marina Calderone è favorevole a una nuova fase di sei mesi di "silenzio-assenso" per i nuovi assunti. Questo significa che il Tfr viene trasferito ai fondi se il lavoratore non ha espressamente richiesto di tenerlo in azienda.

Le finestre

Tra le idee messe sul piatto, l'allungamento delle finestre temporali per l'accesso alla pensione: oggi è possibile lasciare il lavoro con 42 anni e 10 mesi di contributi gli uomini, 41 anni e dieci mesi le donne. La finestra è di tre mesi dal momento

Forza Italia chiede la rivalutazione aggiuntiva per le minime anche nel 2025

in cui si maturano i requisiti. L'opzione a cui pensano i tecnici è portarla a sei o sette mesi, la Lega è contraria tanto che Claudio Durigoni ha attaccato direttamente la Ragioneria.

Il contributivo

Chi ha iniziato a versare i contributi nel '96 può andare in pensione con un assegno tutto contributivo a 67 anni e 20 di contributi. Per ottenere l'anticipo a 64 anni ci vuole un minimo di importo versato. Il governo ha però complicato le cose con la manovra dello scorso anno alzando il livello minimo di contributi versati da 2,8 l'assegno sociale a 3 volte: si passa da 1.310 euro lordi mensili a 1.600. Anche il Cnel sta lavorando a una proposta di flessibilità strutturale che vede almeno 25 anni di contributi.

Le minime

Nel 2024 il trattamento minimo di pensione sale a 599 euro grazie al recupero dell'inflazione. La legge di bilancio dello scorso anno ha stabilito un incremento ulteriore del 2,7% per le pensioni più basse innalzando l'importo a 615 euro al mese. Forza Italia punta a mantenere questa rivalutazione aggiuntiva anche per il 2025 e se possibile aumentarla qualora ci fossero risorse da spendere. —

25%

La quota di Tfr da vincolare ai fondi pensione

po i paletti inseriti nella manovra dello scorso anno.

Il Tfr ai fondi

Obbligare i lavoratori a destinare una quota del 25% del Tfr alla previdenza complementare. La norma è stata messa sul tavolo dalla Lega con l'intento di rafforzare le pensioni future. Per ovviare alle carriere di discontinuità dei giovani il progetto è quello di sommare all'assegno maturato con i contributi versati una parte del tratta-

zia a uno sconto sulla trattenuta sui contributi. Ecco, l'incentivo per lavorare qualche anno in più è un meccanismo che al ministro Giorgetti piacerebbe replicare. È un provvedimento già previsto per i medici e potrebbe essere riservato ad altre categorie.

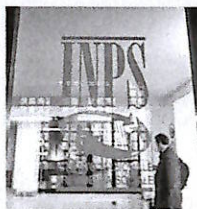
Anche l'Ape sociale e Opzione donna sono a fine corsa. Il governo sta riflettendo se prorogare questi due strumenti nel 2025, ma la platea si è notevolmente ristretta do-

I DATI DELL'INPS SULLE USCITE NEI PRIMI SEI MESI DELL'ANNO

Il 28 per cento lascia con meno di 60 anni

ROMA

Le pensioni anticipate nei primi sei mesi del 2024 sono state 99.707 e tra queste 27.962 hanno riguardato persone con meno di 60 anni: il dato emerge dal Monitoraggio sui flussi di pensionamento dell'Inps. Questi pensionati under 60 rappresentano il 28% delle persone andate in pensione anticipatamente. Il dato è legato al lavoro precoce e al canale di uscita che consente il pensionamento una volta raggiunti i 42 anni e 10 mesi di contributi e attesi i tre mesi di finestra mobile previsti. Il numero più consistente è quello dei lavoratori dipendenti del settore privato con 17.074 pensioni anti-



La sede dell'Inps

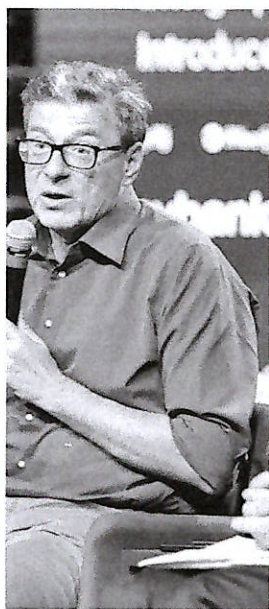
pate erogate prima dei 60 anni con il 33% del totale. Sono invece circa la metà delle pensioni anticipate quelle erogate prima dei 62 anni, età soglia per poter invece accedere a Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi oltre a 7 mesi di finestra mobile nel privato

e 9 nel pubblico).

Ad eccezione di quelle della gestione dei commercianti che hanno un'età media alla decorrenza di 62 anni, dal Monitoraggio sul primo semestre di quest'anno emerge che le altre pensioni anticipate restano ampiamente al di sotto dei 62 anni con i dipendenti del settore privato a 61,2 anni, i coltivatori diretti a 61,1, gli artigiani a 61,3 e pubblici a 61,7.

Intanto, l'Inps fornisce anche il dato sulla cassa integrazione. Le ore di cig autorizzate a luglio sono state 36,6 milioni, in leggero aumento rispetto al mese di giugno (35,3 milioni). LU. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/DORIN MIKAI



Il primo ministro del Regno Unito, Keir Starmer, è in carica dal 5 luglio. È il leader del Partito Laburista

e forse anni, di sacrifici. E bisognerà attendere la reazione dei sindacati, che negli anni scorsi hanno organizzato scioperi continui in molti settori, dai medici alle infermiere, dai ferrovieri agli insegnanti. Sharon Graham, segretaria generale del potente sindacato Unite, ha parlato di situazione «cupa», e ha detto: «È venuto il momento di vedere davvero il cambiamento promesso dal Labour». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DEL GOVERNO

Giorgetti: "Entro la metà del mese le nostre scelte alla Ue". Durigon: "Non interverremo sulle uscite anticipate" Incontro tra Meloni e Fitto per definire il testo sulle gare per le concessioni. La premier vuole l'ok degli alleati

Manovra a settembre a Bruxelles

La Lega insiste sulle pensioni e il governo scarica i balneari

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'ingrato compito di evitare il cortocircuito ieri è toccato a Giancarlo Giorgetti: «Approveremo il piano da consegnare all'Europa entro metà settembre». Il ministro di lotta e di governo, custode dei conti e vicesegretario della Lega, deve tenere a bada una maggioranza che non vuole assumersi la responsabilità dei sacrifici che verranno. Complici le nuove regole, il governo deve reperire parte delle risorse per la prossima legge di bilancio da entrate o tagli di spesa. Per i tecnici del Tesoro la prima voce in agenda sono le pensioni che assorbono più di un terzo del bilancio

Il Carroccio si oppone all'ipotesi di allungare i tempi per chi vuole lasciare prima il lavoro

pubblico. Per risparmiare almeno un miliardo di euro basterebbe aumentare da tre a sei o sette mesi i tempi per l'accoglimento delle domande di pensione anticipata. Ma per Matteo Salvini - fedele al mantra «cambiamo la legge Fomero» - si tratta di soluzioni indigeste. «C'è qualcuno alla Ragioneria che cerca sempre di innalzare la soglia. Non è tempo per questi interventi», dice il fedelissimo Claudio Durigon, e vai a sapere quale sia l'arco temporale a cui pensa. Nota a margine numero uno: questa settimana si insedia il nuovo Ragioniere capo (Daria Perrotta) dopo le dimissioni di Biagio Mazzotta, invisio a Giorgetti. Nota a margine numero due: Durigon, oltre ad essere sottosegretario al Lavoro, è anche l'ex leader dell'Ugl, il principale sindacato di destra, e come è noto i sindacati - tutti quanti - sono contrari alla riduzione della spesa per pensioni.

Insomma, l'autunno deve ancora iniziare e Giorgia Meloni è già in affanno. È in buona compagnia: a Parigi un governo ancora non c'è e non è chiaro quando ci sarà, Madrid è in esercizio provvisorio dall'anno scorso, a Londra il neopremier Kevin Starmer deve mettere una pezza a un buco nei conti da 22 miliardi di sterline. «Il bilancio che arriverà a ottobre sarà doloroso. Chi ha le spalle lar-

L'ITER DELLA LEGGE DI BILANCIO

I passaggi istituzionali della manovra economica



ghe dovrà sopportare il peso maggiore», ha detto giusto ieri. Nelle stesse ore la premier si è limitata a un «ricominci», ma presto o tardi anche lei dovrà dire l'amara verità agli italiani.

Per rifinanziare gli sgravi fiscali in vigore (lo certificano i conti dell'Ufficio parlamentare di bilancio) servono 18 miliardi di euro. Allo stesso tempo per rispettare

il nuovo patto di stabilità bisogna garantire dieci miliardi di nuove entrate o tagli di spesa. Eppure nella maggioranza non si parla che di soldi da spendere. Per allargare il bonus mamme alle lavoratrici autonome (lo promettono Fratelli d'Italia), per aumentare le pensioni minime (un vecchio cavallo di battaglia a Forza Italia), per allargare ancora il forfait al

15 per cento alle partite Iva (richiesta della Lega).

Come testimonia la citata precisazione del Tesoro sui tempi, il rumore di fondo delle promesse dovrà tenere conto degli impegni europei. Per Giorgia Meloni la faccenda quest'anno è anche politica. Nelle prossime due settimane, mentre Giorgetti negozierà con il commissario Paolo Gentiloni la «traiettorie tecni-

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti (in primo piano). Accanto Stefano Barrese (Intesa Sanpaolo)



I punti

1
Le pensioni spostando i tempi per andare in quiescenza anticipata si risparmia un miliardo

2
Gli sgravi Per rifinanziarli servono 18 miliardi di euro ma il patto di stabilità prevede tagli

3
I balneari È in arrivo il testo che darà il via libera alle gare, si punta a rafforzare gli indennizzi

ca» con cui l'Italia si impegnerà a rispettare i vincoli europei per sette anni, Meloni cercherà di ottenere dalla nuova Commissione che si insedierà entro dicembre. Ne ha parlato ieri a Palazzo Chigi con Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei e candidato italiano a quella poltrona. La partita è un complicato do ut des, in cui con tutta probabilità entrerà anche la soluzione alla vicenda delle concessioni balneari. Fin qui la premier ha tentato di difendere le ragioni della lobby, e il no alle gare. E però nel frattempo le sentenze che impongono la prevalenza del diritto comunitario hanno avuto la meglio, fino al punto da spingere diversi tribunali amministrativi ad accogliere i ricorsi e imporre la messa al

Il primo ministro Starmer: "Buco Tory da 22 miliardi". Sunak replica: "Vogliono solo più tasse"

"Misure dolorose, non abbiamo scelta"

A Londra i laburisti ripartono dai sacrifici

L'ANNUNCIO

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Stare peggio prima di stare meglio. È questo il mantra, e il monito, del primo ministro Keir Starmer al Paese: la manovra finanziaria d'autunno sarà «dolorosa», ha detto, e imporrà sforzi pesanti ai cittadini. Occorre, ha aggiunto, «riparare le fondamenta» del Paese dopo 14 anni a guida Tory.

Per Starmer, entrato trionfalmente a Downing Street dopo la vittoria a valanga conquistata nemmeno due mesi fa, un compito difficile. In un discorso nel giardino di Downing Street in vista della ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva, il premier ha delineato una situazione

economica, ma anche sociale, a dir poco complicata, e assai peggiore di quanto il Labour si aspettasse: un buco da 22 miliardi di sterline nelle casse dello Stato, lasciato secondo Starmer dai precedenti governi conservatori; e un tessuto sociale a pezzi. I cittadini britannici, ha detto, dovranno «sopportare scelte dolorose nel breve termine per guadagnarne nel lungo termine».

Un tono sobrio dunque, pochi dettagli, almeno per ora, e qualche indicazione di massima. Le categorie che verranno più colpite dal punto di vista fiscale saranno i contribuenti «con le spalle più larghe», quindi le fasce ricche della popolazione. «Per quanto riguarda i lavoratori, le imposte sul reddito, l'Iva e la previdenza sociale, non aumen-

teremo le tasse», ha ribadito. Resta aperta la possibilità di un aumento dell'imposta sulle successioni o una riforma degli sgravi fiscali sulle pensioni, come già paventato dalla cancelliera Rachel Reeves, prima donna ad occupare la seconda carica di governo. È già prevista una riforma degli sgravi fiscali per le scuole private, un piano che ha provocato le proteste della classe media, che sarà la più colpita dalla misura, ma che per Starmer porterà fondi necessari alla malandata istruzione pubblica.

Dopo un'estate dominata dai disordini in tante città dell'Inghilterra, con scontri e incidenti tra estremisti di destra e forze dell'ordine seguiti all'accogliamento di tre bambine il 29 luglio a Southport, è in arrivo un autunno

pesante. Su una società già provata da anni di austerità, che ha lasciato molti settori del welfare a pezzi, e dalla devastazione della pandemia. Per il Labour, quella del 30 ottobre sarà la prima finanziaria dopo il ritorno a Downing Street. Se non saranno esattamente lacrime e sangue, poco ci manca. «C'è una manovra in arrivo e sarà dolorosa», ha detto Starmer. «Non abbiamo altra scelta, data la situazione in cui ci troviamo».

Per i conservatori, il discorso del premier non è altro che «l'indicazione più chiara di ciò che il Labour ha sempre programmato di fare: aumentare le tasse», ha detto l'ex primo ministro Rishi Sunak, sconfitto nel voto di luglio. Ma Starmer ha usato parole dure contro i conservatori, accusati di aver



ignorato problemi sociali sempre più pressanti. «Non sono stati onesti», ha detto, accudendoli di aver indugiato in un «populismo» che non ha fatto altro che portare «fallimenti sui fallimenti». Starmer, l'ex procuratore che durante la campagna elettorale ha promesso di rimettere la politica al servizio dei cittadini, di rimboccarsi le maniche con un approccio pragmatico, avrà bisogno di tutto il sostegno del partito per guidare il Paese attraverso mesi,

Dalla difesa all'agritech, con l'Amerigo Vespucci l'Italia fa sistema a Tokyo

Gi.M.

1 di 2



La tappa a Tokyo della nave Amerigo Vespucci – approdata nel porto della città domenica scorsa – conferma il proprio ruolo centrale nel rafforzare le relazioni tra Italia e Giappone non soltanto dal punto di vista economico e politico. All'interno del Villaggio Italia – l'esposizione itinerante delle eccellenze italiane voluta dal ministero della Difesa e sostenuta da altri dieci dicasteri – ieri è stato infatti il giorno del mondo sottomarino, un settore poco conosciuto al grande pubblico ma dalle grandi potenzialità, che comprende infrastrutture, risorse minerarie, energia rinnovabile, turismo subacqueo, biotecnologia e agricoltura subacquea, insieme a crescenti implicazioni per la difesa e la sicurezza.

La rilevanza strategica e il potenziale di sviluppo del mondo sottomarino, nella cooperazione tra Italia e Giappone, sono stati al centro di una conferenza internazionale organizzata a Tokyo dalla Marina Militare e dalla Sasakawa Peace Foundation, in cui sono intervenuti, tra gli altri, il sottocapo di Stato Maggiore della Marina Militare, ammiraglio di squadra Giuseppe Berutti Bergotto e il Capo di Stato Maggiore della Forza di Autodifesa Marittima del Giappone, l'ammiraglio Akira Saito. Alla conferenza hanno preso parte anche alcuni esperti del settore, tra cui Carlo Festucci, segretario generale Aiad e Andrea Tomao, vice president, Defence Institutional Affairs di Fincantieri.

Nella giornata di ieri, il ministro per la Difesa Guido Crosetto, presente a Tokyo per l'occasione, ha incontrato il collega giapponese Kihara Minoru per parlare di cooperazione bilaterale. I due politici hanno ribadito «l'impegno per GCap (Global combat air programme, il programma promosso da Italia, Regno Unito e Giappone per sviluppare un sistema aereo di nuova generazione entro il 2035) e sicurezza nell'Indopacifico», come comunicato sul social X dal ministero.

Ieri è stata una giornata importante anche per le relazioni commerciali tra Italia e Giappone, grazie alla firma di un protocollo d'intesa tra il Commissariato Generale per l'Italia a Expo2025 Osaka e l'Agenzia Ice per rafforzare l'export italiano e favorire le occasioni dibusiness per le imprese italiane durante l'Esposizione universale di Osaka. L'accordo punta infatti a promuovere la partecipazione del sistema imprenditoriale italiano ad Expo 2025, con particolare attenzione alle pmi.

Il Villaggio Italia stesso è, del resto, una sorta di prova generale di Expo 2025, come ha spiegato Luca Andreoli, amministratore delegato di Difesa Servizi, la società in house del ministero che ha gestito l'iniziativa assieme all'agenzia Ninetynine. La prima tappa di Los Angeles ha registrato in sei giorni (a luglio) 72mila visitatori, con un palinsesto di oltre 30 eventi e 140 ore di show. Oltre 42mila visitatori sono saliti sulla Vespucci, mentre i contenuti condivisi sui canali social hanno ottenuto oltre 97 milioni di visualizzazioni con 20 milioni di interazioni. Numeri che la tappa di Tokyo (con 22.500 mq di superficie espositiva contro i 12mila di Los Angeles) punta a superare. Tra i settori in vetrina, l'agroalimentare, il turismo l'ambiente, la space economy, la cultura, l'arte, il design, la musica e lo spettacolo.

Dopo Tokyo, il Villaggio sarà a Darwin dal 4 al 7 di ottobre, a Singapore dal 24 al 28 ottobre, a Mumbai dal 28 novembre al 2 dicembre, a Doha dal 18 al 21 dicembre, ad Abu Dhabi dal 23 al 26 dicembre e a Jeddah in Arabia Saudita dal 20 al 24 gennaio del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erion lancia l'allarme sui rifiuti elettrici: Italia lontana dai target Ue

Celestina Dominelli

La raccolta dei rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) procede al rallentatore in Italia tanto che la Commissione Europea ha messo in mora il governo per gli scarsi risultati. Così da Erion Weee, il consorzio senza scopo di lucro che gestisce due terzi del totale dei Raee intercettati dal sistema "formale" italiano, è partito l'allarme e la richiesta di un cambio di passo per ridurre il divario rispetto ai target europei.

Secondo i rilievi mossi da Bruxelles, l'Italia non avrebbe conseguito il tasso minimo di raccolta che, dal 2019, è pari al 65% del peso medio delle Aee (le apparecchiature elettriche ed elettromeccaniche) immesse sul mercato nello Stato membro interessato nei tre anni precedenti o, in alternativa, all'85% del peso dei Raee prodotti nel territorio di tale Stato. La contestazione della Commissione si basa sui dati del 2021 da cui si evince che il tasso di raccolta dei Raee in Italia è pari al 33,8% del peso medio delle Aee immesse sul mercato nei tre anni precedenti a fronte dell'asticella del 65% richiesta dalle direttive europee.

Per rispondere all'altolà dell'Europa, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase) ha chiamato a raccolta gli stakeholder della filiera al fine di ricostruire un quadro esaustivo delle problematiche che hanno impedito il raggiungimento dell'obiettivo nazionale di raccolta fissato dalla normativa Ue. Nella missiva, firmata dal direttore generale dell'area Economia circolare e bonifiche del Mase, Luca Proietti, si chiede agli operatori di mettere in fila tutti i nodi entro il prossimo 30 agosto in modo da fornire un rapido feedback a Bruxelles. «La richiesta del ministero del Mase, che ha aperto un confronto con tutti i soggetti impegnati ogni giorno a far funzionare in modo corretto il sistema italiano di gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, rappresenta un segnale positivo - è il commento di Giorgio Arienti, direttore generale di Erion Weee -. Tra i tanti stakeholder interpellati, i produttori di Aee, i loro consorzi e il centro di coordinamento Raee possono certamente offrire al Mase, grazie all'esperienza maturata in quasi 20 anni di attività, idee per un rapido miglioramento dei risultati». Arienti si augura poi che il Dl "Ambiente", atteso prima della fine dell'anno, «contenga alcune delle modifiche normative da noi suggerite per consentire all'Italia di raggiungere i target fissati dall'Europa»

Secondo Erion Weee, lo Stato dovrebbe agire rapidamente su tre fronti per invertire la rotta: eliminare tutti gli ostacoli burocratici che oggi rendono difficile la raccolta dei Raee sia per i negozianti che per i consumatori; effettuare campagne di

informazione dei cittadini per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dei Racc e di un loro corretto recupero; e, infine, potenziare i controlli sul campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue, l'Italia gira 3,1 miliardi alle tecnologie strategiche

Carmine Fotina

ROMA

Oltre 3 miliardi dei fondi europei cambiano destinazione: finanzieranno i progetti nelle catene del valore strategiche individuate dalla Commissione europea: tecnologie digitali, tecnologie pulite, biotecnologie.

Il dato, ancora parziale, riguarda quanto già comunicato al Dipartimento per le politiche di coesione dalle Regioni, dal ministero delle Imprese e del made in Italy e dal ministero del Lavoro in merito alla manovra prevista dal decreto Coesione per sostenere la piattaforma Step (Strategic technologies for Europe platform).

Il Dl fissava infatti due finestre temporali (entro il 31 agosto 2024 ed entro il 31 marzo 2025) per effettuare la riprogrammazione, sfruttando i vantaggi e la flessibilità promesse da Bruxelles a chi riorienta una parte delle risorse 2021-27, genericamente destinate a interventi per la competitività o anche di altre natura, verso i tre grandi obiettivi di politica industriale europei.

I 3,1 miliardi – un dato non definitivo emerso nel corso della riunione di insediamento del Comitato per l'Accordo di partenariato 2021-27 – si riferiscono alla prima finestra in chiusura a fine agosto e sono in gran parte frutto delle scelte delle Regioni del Mezzogiorno, che da sole dovrebbero modificare i Programmi per un totale di 2,26 miliardi mentre 540 milioni arrivano dai Programmi nazionali gestiti da Mimit e Lavoro e 290,4 milioni dalle Regioni più sviluppate.

Gli obiettivi Ue

Riassumendo, il Regolamento Ue 2024/795 che ha istituito il programma Step si è posto due obiettivi. Innanzitutto, lo sviluppo o la fabbricazione di tecnologie critiche in tre ambiti: digitale e settori «deep tech» (come intelligenza artificiale, internet of things, blockchain); tecnologie pulite ed efficienti, incluse quelle a zero emissioni nette (ad esempio fotovoltaico, eolico, elettrolizzatori, batterie, cattura e stoccaggio del carbonio); biotecnologie, compresi i medicinali critici. Il secondo obiettivo definito dal Regolamento è quello di affrontare le carenze di manodopera e di competenze in queste tre catene del valore. La Commissione ha fissato anche un target orientativo di riprogrammazione della politica di coesione 2021-27, ovvero un tetto del 20% alle risorse Fesr (corrispondenti a circa 5,3 miliardi di euro per le risorse assegnate all'Italia) mentre non ha comunicato un limite per i fondi Fse+ e Just transition.

Gli Stati membri che reindirizzano le risorse in questa direzione sono di fatto premiati con un sigillo Step, una sorta di marchio di qualità Ue che dovrebbe aiutare ad attrarre ulteriori investimenti pubblici e privati alternativi. Ma i veri vantaggi sono due elementi di flessibilità molto utili nella gestione dei fondi di coesione: ammissibilità ai programmi anche per le grandi imprese, che altrimenti sarebbero escluse; tasso massimo di cofinanziamento Ue fino al 100%; prefinanziamento a tantum aggiuntivo; possibilità di evitare la revisione intermedia sull'uso dei fondi.

Le scelte Regione per Regione

Nel dettaglio, la Calabria ha intenzione di mettere sul tavolo circa 333 milioni tra Fesr e Fse+, la Puglia 569 milioni a valere sugli stessi fondi, la Campania 581 milioni del Fesr (anche per finanziare bandi per le startup innovative e il progetto Quantum valley). Queste tre regioni hanno scelto di finanziare tutte e tre le tecnologie Step mentre la Sicilia (615 milioni a valere sul Fesr) e la Sardegna (166 milioni Fesr) alla fine dovrebbero concentrarsi solo su tecnologie digitali e cleantech.

Coprirà le tre filiere anche l'Emilia Romagna con 61 milioni di Fesr, mentre la Lombardia (120 milioni di Fesr) punta sull'accoppiata tecnologie pulite-biotech e il Lazio (109 milioni Fesr) su digitale e cleantech. Si aggiunge, tra le Regioni in transizione, l'Umbria che dovrebbe riprogrammare 30 milioni sui tre assi. Sulla base di questi numeri, tutte le Regioni – con l'eccezione dell'Umbria – utilizzerebbero l'intera quota di flessibilità a loro disposizione per le finalità Step.

I programmi nazionali

Ma si è lontani dall'usare tutta la flessibilità che la Commissione consente. Al momento, ad esempio, restano sotto quota i due programmi nazionali interessati. Il Mimit riorienterà 300 milioni del Programma Ricerca innovazione e competitività, a valere sul Fesr, creando un nuovo strumento, i mini contratti di sviluppo, per finanziare programmi di investimento sulla doppia transizione digitale e green che abbiano un importo compreso tra 5 e 20 milioni. Il ministero del Lavoro utilizzerà 240 milioni del Programma Giovani donne lavoro (Fse+) per incentivare l'autoimpiego nei settori del digitale e delle tecnologie pulite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi snobbate in Borsa: in Ue prezzi mai così a saldo dal 2008

Maximilian Cellino

Spesso al centro dell'attenzione dei gestori, pronti a indicarle sul punto di sbocciare, ma quasi sempre costrette a inseguire le «big», se non addirittura a battere in ritirata. È un destino amaro quello delle azioni a piccola e media capitalizzazione, in Italia come in Europa e nel resto del mondo. Le loro performance relative risultano perdenti da tempo: negli ultimi tre anni, per esempio, presentano un bilancio cumulato addirittura negativo a Piazza Affari (-2%), nel Vecchio Continente (-15%) e anche su scala globale (-1,6%). Soltanto a Wall Street spunta un timido rialzo (+5,7%), che appare tuttavia ben poca cosa di fronte a quel +25,7% messo a segno dall'S&P 500.

Qualcosa sembra per la verità muoversi nelle ultime settimane. Dalla seduta precedente al «lunedì nero» di inizio agosto le *small cap* sono state in grado di giocarsela su un piano quasi orizzontale con le maggiori capitalizzazioni: una ripresa che i sostenitori di questa categoria di azioni attribuiscono in parte alle valutazioni delle «piccole», mai così convenienti in termini relativi dal 2008 della Grande crisi finanziaria, ma anche ad altri fattori fondamentali.

Le società con capitalizzazione ridotta tendono infatti ad avere una leva finanziaria più elevata rispetto alle «grandi». Questo elemento le rende più vulnerabili nelle fasi di rialzo dei rendimenti obbligazionari, ma al contrario può anche rappresentare vento in poppa nella fase attuale in cui la politica monetaria sta diventando meno restrittiva e anche la Federal Reserve si prepara finalmente a tagliare i tassi di interesse.

Chi ancora guarda con cautela le *small* e *mid cap*, è pronto a ricordare alcune ragioni strutturali che continuano a frenarle, soprattutto in Europa. Tra queste viene indicato soprattutto il fenomeno degli Etf e dei fondi a gestione passiva che replicano gli indici azionari ponderati in base alla capitalizzazione di mercato di ciascuna società. La loro diffusione è molto pronunciata negli Stati Uniti, ma anche nel Vecchio Continente coprono ormai oltre il 40% dell'esposizione azionaria e tendono a concentrare gli investimenti sulle «big», sottraendo liquidità agli altri titoli quotati.

Allo stesso modo, e qui il riferimento va alla composizione del risparmio in Italia ed Europa, negli ultimi tempi la tendenza principale fra i gestori è stata di allocare il denaro più su scala globale che continentale. Così il capitale ha finito ancora una volta per concentrarsi sulle società più grandi, a partire dalle «magnifiche sette», ed è stato ulteriormente allontanato dalle piccole capitalizzazioni di casa nostra, che

già non brillavano per attività e scambi. Valutazioni a sconto e dinamica dei tassi favorevole non sembrerebbero quindi necessariamente sufficienti a risollevare le sorti delle *small cap*, che rischiano di somigliare a un'eterna promessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista. Alberica Brivio Sforza Ceo di Lombard Odier Italia

«Il disinteresse per la sostenibilità penalizza le pmi»

Monica D'Ascenzo



«Il mercato si è mosso negli ultimi due anni grazie alle grandi large cap, basti pensare che la performance dello scorso anno è stata guidata prevalentemente da sette titoli a grande capitalizzazione. Questo ha penalizzato gli investimenti in società impegnate nei settori della sostenibilità, che sono in genere piccole e medie aziende». Alberica Brivio Sforza, amministratrice delegata di Lombard Odier Italia, sottolinea come all'interno del trend più complessivo di penalizzazione delle mid cap a livello mondiale, ci sia quello di un passo indietro rispetto agli investimenti verso società che lavorano nell'ambito della sostenibilità. « Da quando è iniziata la guerra in Ucraina, il tema energetico ha preso il sopravvento e sono stati messi da parte gli investimenti in sostenibilità. La performance di fondi con strategie Esg non sono state positive. Il risultato è stato che le società di questo comparto hanno visto via via assottigliare la propria capitalizzazione di Borsa».

Qualche segnale di cambio di rotta, però, si inizia a intravedere secondo la ceo di Lombard Odier Italia: «Il trend sta calando e stiamo assistendo a un maggiore bilanciamento, anche perché il tema energetico non fa più paura. Si sta tornando a parlare delle preoccupazioni legate al clima, come prima degli ultimi conflitti a livello globale. Crediamo sia solo una questione di tempo, perché ritornino gli investimenti in mid cap impegnate in tema di sostenibilità. Il ribilanciamento si sta iniziando a vedere. L'approvvigionamento energetico non fa più paura e si sta tornando sui temi chiave dei prossimi dieci/venti anni».

Lombard Odier, wealth e asset manager globale con oltre 225 anni di storia controllato dai managing partner, ha un coefficiente CET1 del 30% e un rating Fitch pari ad AA-. A fine dicembre 2023 gli attivi in gestione dell'istituto si attestavano a 193 miliardi di franchi svizzeri, stabili rispetto ai 192 miliardi di fine 2022. L'utile operativo 2023 era di 1,402 miliardi di franchi svizzeri, mentre l'utile netto

consolidato era di 221 milioni. Il gruppo ha investito dalla fine degli anni '90 sui temi della sostenibilità: «Negli anni sono stati assunti scienziati, ingegneri, consulenti esperti dall'agricoltura all'energia, dai fisici ai tecnici. Oggi HolistiQ, la partnership realizzata con Systemiq società leader nella consulenza in materia di sostenibilità fondata da due veterani di McKinsey, raggruppa 70 professionisti» spiega Brivio Sforza. HolistiQ Investment Partners è la piattaforma di gestione patrimoniale sostenibile del gruppo, un team che lavora affiancando i gestori di fondi.

Al di là dei temi di sostenibilità, guardando ai prossimi mesi sui mercati, la ceo di Lombard Odier Italia commenta: «Abbiamo una previsione moderatamente ottimista per il mercato nei prossimi mesi. I fondamentali economici, seppur in leggero calo, sono solidi soprattutto negli Usa; le banche centrali hanno chiaramente annunciato l'inizio del taglio dei tassi, Bce già iniziato prima dell'estate mentre la Fed ha annunciato il suo primo taglio in settembre e ce ne aspettiamo uno per ciascuno dei prossimi 3 meeting. Le tensioni geopolitiche rimangono una preoccupazione ma ancora non hanno un impatto sull'economia e quindi sui mercati» sottolinea la ceo di Lombard Odier Italia, aggiungendo poi: «Ci aspettiamo eventi di elevata volatilità come quello vissuto i primi di agosto che ha portato ad una violenta correzione del mercato in pochissimi giorni per poi risalire quasi ai livelli precedenti con un classico movimento "V shape". Queste per noi sono opportunità di acquisto per entrare su titoli che ci piacciono ma per i quali le valutazioni sono diventate un po' generose».

La vera sfida per l'asset management sarà, però, il passaggio generazionale che porrà l'industria di fronte a nuove richieste: «Stiamo per assistere ad una grande trasformazione della ricchezza mondiale dovuto al passaggio dai babyboomer alle nuove generazioni, con una grossa parte che finirà in mani femminili. Negli Usa McKinsey indica che nei prossimi 5-10 anni oltre 30 mila miliardi di beni cambieranno di proprietà e 20 mila miliardi in Europa. L'Italia non fa eccezione e l'industria deve prepararsi a rispondere a nuove esigenze nelle strategie di investimento» chiosa Brivio Sforza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA